

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# sì sì no no

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XV - n. 20

30 Novembre 1989

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO» (Im Cr.)

## NO ALLA COMUNIONE NELLA MANO!

Dal 3 dicembre, per deliberazione della CEI e con l'approvazione della Santa Sede, anche nelle chiese italiane si distribuirà la comunione nella mano. Dedichiamo al gravissimo argomento il presente numero del nostro periodico.

Già molti sacerdoti e fedeli ci hanno manifestato il loro turbamento e la loro angoscia per una decisione irresponsabile, che tocca tutti i Sacerdoti e, direttamente o indirettamente, tutti i fedeli. Quanti hanno conservato la fede della Chiesa cattolica nella Presenza Reale di Nostro Signore Gesù Cristo nell'Eucarestia non possono non soffrire di una innovazione che

- espone Nostro Signore Gesù Cristo a irriverenze e profanazioni di ogni sorta, particolarmente per la dispersione, inevitabile, dei frammenti;

- facilita la sottrazione e quindi la profanazione della Santissima Eucarestia nelle «messe nere» e in altri riti satanici, notoriamente in aumento anche in Italia;

- comporta inevitabilmente un progressivo affievolimento della fede nel Mistero della Presenza Reale;

- violenta, in misura della loro fede e del loro amore all'Eucarestia, la coscienza dei Sacerdoti obbligati a consegnare l'Ostia nelle mani di chiunque le protenda;

- violenta la santa libertà dei fedeli, che, anche ammesso che siano lasciati liberi di comunicarsi diversamente, sono comunque costretti ad assistere ad uno spettacolo che non può non urtare e mettere in pericolo il loro *sensus fidei*.

Esporremo qui di seguito le ragioni che giustificano la profonda avversione di Sacerdoti e fedeli credenti a rispettivamente dare e ricevere in mano il Corpo di Nostro Signore Gesù

Cristo, che la Chiesa ha sempre trattato con la più amorosa cura e il più profondo rispetto, coltivando nei suoi figli i suoi stessi sentimenti. In questo editoriale ci preme sottolineare che ciascuno porterà dinanzi a Dio, sia pure in misura diversa, ma pur sempre grave, la propria personale responsabilità per le irriverenze, gli oltraggi e le profanazioni contro la Santissima Eucarestia, che, a partire dal 3 dicembre, si moltiplicheranno anche in Italia, aggravando la giusta indignazione di Dio contro la nostra povera Patria.

San Tommaso, commentando la celebre resistenza di San Paolo a San Pietro in Antiochia, insegna che il dovere della correzione fraterna va esercitato anche nei riguardi dei Superiori, qualunque sia il loro grado di autorità, e che questa correzione deve essere privata per i falli privati e pubblica per i falli pubblici.

Pubblichiamo, perciò, qui di seguito un pressante appello al Santo Padre, perché egli è e rimane dinanzi a Dio, ai cui occhi la «collegialità» è un nome vano, il principale responsabile del governo della Chiesa universale; responsabilità aggravata, nel caso, dalla sua qualità di Primate della Chiesa in Italia. In questo editoriale ricordiamo ai Vescovi che essi risponderanno singolarmente e personalmente dinanzi a Dio dell'introduzione di questa deplorabile «novità» nella propria Diocesi con tutte le sacrileghe conseguenze e il danno che ne verrà alle anime, avendo Dio affidato ogni gregge particolare alla *personale* responsabilità dei *singoli* Vescovi, e non al voto di maggioranza della CEI.

Sentiamo, infine, il dovere di ricordare ai singoli Sacerdoti e ai singoli fedeli che Dio va amato più di tutti e

sopra tutto e che nessuna ubbidienza è dovuta contro la propria coscienza informata e formata dalla Chiesa stessa, che non può mutare nella sua fede, nel suo amore, nella riverentissima cura per Nostro Signore Gesù Cristo in Sacramento.

A tutti, infine, ricordiamo che qualunque possa essere il costo umano della propria resistenza ai nemici interni della Chiesa, Dio sa ben provvedere e ricompensare da Signore chi saprà anteporre a tutto la Sua gloria.

sì sì no no

---

**Nel ricordare la figura del Sac. Francesco M. Putti, fondatore di *sì sì no no*, a quanti ne hanno amato le singolari doti di umana simpatia e la non comune statura soprannaturale o ne hanno anche semplicemente apprezzato la fede ardente e il sacerdotale coraggio, con cui dalle pagine di questo periodico, ha difeso, per amore della Chiesa e delle anime, la Fede cattolica, invitiamo tutti ad unirsi almeno spiritualmente alla S. Messa che in suffragio della sua anima si celebrerà nell'anniversario della sua dipartita, giovedì 21 dicembre c. a., alle ore 19, nella cappella «Santa Croce» delle Discepoli del Cenacolo in Velletri (Roma), Via Madonna degli Angeli 14.**

---

# «IL CAMMINO [a ritroso] DELLA CHIESA IN ITALIA»

Dal 3 dicembre c. a. ci sarà la «comunione nella mano» anche in Italia. Ne dà notizia *L'Osservatore Romano* del 5 ottobre 1989 sotto il titolo: «*Il cammino della Chiesa in Italia/Pro-mulgata la delibera della CEI sulla distribuzione della Comunione*».

Tutto ciò che noi potremmo dire contro questa prassi lo ha già detto la fede della Chiesa, che a partire dal V secolo l'ha fatta via via sparire dall'uso universale e lo hanno ridetto recentemente la fede e il buon senso dell'Episcopato universale, chiamato ad esprimere — del tutto inutilmente — il proprio parere sull'argomento. Partiremo qui dal parere dell'Episcopato universale, servendoci della documentazione offerta da un teste inoppugnabile: mons. Annibale Bugnini, uno dei principali artefici della riforma liturgica, nel libro intitolato appunto: *La riforma liturgica (1948-1975)*.

## Le ragioni di un «no»

Dopo la consultazione dell'Episcopato universale, il cui esito fu 1233 no contro 567 sì, il *Consilium*, al quale dobbiamo la pessima attuazione della riforma liturgica, presentò a Paolo VI un consuntivo delle «osservazioni, proposte, condizioni poste dai Vescovi» (pp. 631-637). Quasi che i Vescovi avessero detto sì alla comunione nella mano invece che no! Questo consuntivo sta oggi a dimostrare che l'Episcopato cattolico disse di no, soprattutto perché non vide come sarebbe stato possibile conciliare questa prassi 1) con il rispetto dovuto alla Santissima Eucarestia; 2) con il dovere di impedire il più possibile eventuali profanazioni.

### ● Il rispetto all'Eucarestia.

Nostro Signore Gesù Cristo — è di fede — «è tutto presente nelle singole parti di ciascuna specie, fatta la separazione» (Concilio di Trento D. 885); è presente, cioè, tanto nei frammenti quanto nell'Ostia intera. Di qui il dovere per il Sacerdote di purificarsi le mani, terminati i riti di Comunione, e per i fedeli l'uso del piattino sotto il mento durante la Comunione. Pertanto il primo problema che la fede nella Presenza Reale pose ai Vescovi, chiamati da Paolo VI ad esprimere il proprio parere sulla comunione nella ma-

no, fu come evitare la dispersione degli eventuali frammenti in questa nuova prassi. «*Ricevuta la particola, ognuno si comunica e si asterge le mani su un vaso di acqua posto vicino all'altare, senza toccare l'acqua*»; «*Dopo la comunione i comunicati passerebbero a lato, dove in alcuni vasi d'acqua si laverebbero le dita, asciugandole ad asciugamani*»; «*Come devono essere purificate le mani? È possibile? Ci vorrebbe una fontana nelle vicinanze. Sarebbe sufficiente un purificatoio, con il quale i fedeli si purificassero le mani?*»; «*[I fedeli] Usino un purificatoio*». Questi e proposte si susseguono, dimostrando la gravità della questione e l'impossibilità di trovarvi una soluzione soddisfacente, che, d'altronde, se ci fosse fuori della comunione sulla lingua, la Chiesa avrebbe ben saputo trovare in duemila anni. Onde realisticamente un Vescovo italiano così riassume la questione: «*E i frammenti? Ci si leccherà le mani!*».

Logicamente il problema dei frammenti si aggrava ulteriormente nella comunione di bambini. Onde i Vescovi chiedono in ogni caso l'esclusione dei bambini: «*Neganda pueris*».

L'altro problema posto dai Vescovi dalla Presenza Reale di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie eucaristiche concerne la pulizia delle mani, nelle quali il Sacerdote è costretto dalla nuova prassi a deporre l'Eucarestia.

«*All'entrata della chiesa ci sia un lavabo*»; «*I fedeli abbiano in mano un corporale o un piccolo fazzoletto*»: con simili proposte i Vescovi manifestarono la loro apprensione. Apprensione, che anche qui si aggravava ulteriormente nel caso dei bambini:

«*I bambini giocano andando alla Messa e mentre attendono. Hanno le mani sufficientemente pulite per ricevervi la comunione?*».

### ● Facilità di profanazioni

La fede nella Presenza Reale del Signore sotto le Specie eucaristiche è fonte di un'altra apprensione nel caso della comunione nella mano.

«*Vi sarebbe grave pericolo di profanazioni*» scrissero Vescovi di ogni parte del mondo. Dall'Africa i Vescovi attestarono che «*certi stregoni si sforzano di avere cose sacre*» e si domandavano: «*non è un modo di facilitare*

*loro la cosa?*». Ma anche i Vescovi italiani prevedevano: «*Si moltiplicheranno i sacrilegi*». Né si trattava di apprensioni esagerate. C'è tutta una letteratura in proposito a dimostrarlo e lo stesso Giovanni Paolo II ha sentito il dovere di chiedere pubblicamente perdono a Dio per «*tutto ciò che per qualsiasi motivo... possa aver suscitato scandalo e disagio circa la... venerazione dovuta a questo grande Sacramento*» (Lettera *Sul mistero e il culto della Santissima Eucarestia* n. 12).

## Una consultazione inutile

Delle gravi obiezioni mosse dai Vescovi, e ancor più del loro no alla comunione nella mano, non si è voluto tenere nessun conto. Non si è tenuto conto neppure delle loro condizioni e proposte; il che sarebbe stato il minimo. Per la questione più grave, quella dei frammenti, a tutt'oggi l'unica soluzione accettata è quella del «*Ci si leccherà le mani!*».

## Le ragioni di un'abolizione

I passi dei Padri della Chiesa, che la delibera della CEI riporta in nota per agevolare la «catechesi» (cfr. *L'Osservatore Romano* cit.), attestano che questo modo di comunicare pose alla Chiesa fin dagli inizi esattamente gli stessi problemi che pone oggi.

Così San Giovanni Crisostomo domanda: «*Dimmi, andresti con le mani non lavate all'Eucarestia? Penso di no*». E San Cirillo di Gerusalemme si dilunga a raccomandare insistentemente: «*Prendilo [il Corpo di Cristo] e fa' attenzione a non perderne nulla. Ciò che tu dovessi perdere, infatti, è come se perdessi una delle tue membra. Se ti dessero delle pagliuzze d'oro, non le prenderesti con la massima cura, facendo attenzione a non perderne nulla e a non danneggiarle? Non farai dunque assai più attenzione per qualcosa che è ben più prezioso dell'oro e delle pietre preziose, in modo da non perderne neppure una briciola?*».

Si può ben dire che la Chiesa è stata in angustia finché non ha trovato il modo di assicurare, nei limiti del possibile, l'attenzione dovuta a ciò «*che è ben più prezioso dell'oro e delle pietre preziose*». E non si vede perché

oggi si è voluto riesporre il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo ai rischi che i Padri della Chiesa con insistente catechesi si sforzavano di limitare. I Padri della Chiesa, dei quali oggi i progressisti si fanno ipocritamente scudo per giustificare «il cammino [a ritroso] della Chiesa in Italia», non avrebbero mai approvato una simile involuzione. Semplicemente perché essi, a differenza degli odierni «riformatori», avevano fede nella Reale Presenza del Verbo Incarnato sotto le Specie Eucaristiche.

Nel *Dictionnaire Apologetique de la Foi catholique* (ed. Beauchesne, Parigi, 1911) alla voce *Eucarestia/La presenza reale* si legge: «Del resto, la pratica religiosa dei cristiani corrisponde anch'essa a questa fede [nella Presenza Reale]: fin dalle origini l'Eucarestia è la cosa santa per eccellenza, "sanctum", *tò ànghion* [...] e come tale è trattata: Tertulliano rileva già la cura che si ha di non lasciar cadere niente dagli elementi consacrati: "Calicis aut panis etiam nostri aliquid decuti in terram anxie patimur" (*De corona II*) [Ci angustiamo che alcunché del Calice o del pane anche nostro sia fatto cadere a terra]; così Origene: "Nostis qui divinis mysteriis interesse consuistis quomodo, cum suscipitis Corpus Domini, cum omni cautela et veneratione servatis, ne ex eo parum quid decidat, ne consecrati muneris aliquid dilabatur. Reos enim vos creditis, et recte creditis, si quid inde per negligentiam decidat" (*In Exod. hom. XIII, 3*) [Voi che siete soliti partecipare ai divini misteri sapete come, allorché ricevete il Corpo del Signore, badate con ogni cura che non ne cada a terra neppure un poco, che niente del dono consacrato vada perduto. Infatti voi vi ritenete colpevoli, e a ragione, se qualcosa ne cada a terra per vostra negligenza].

Anche San Cirillo di Gerusalemme fa al riguardo le più pressanti raccomandazioni: *Catech.*, V, 21 [ne abbiamo riportato qualcosa]. Come ha osservato il Doellinger (*Die Eucharistie in den ersten drei Jahrhunderten*, Mainz, 1826 p. 64, cfr. Struckmann l. l., p. 152), oggi questo rispetto e questa cura si constata solo nelle Chiese [cattolica e ortodossa] che ancora credono alla presenza reale; ed infatti le altre in questi testi patristici vedono solo testimonianze d'una "antica superstizione" (Harnack [protestante liberale] "Dogmengeschichte" I, p. 476, n. 1)». E solo testimonianze di una «antica superstizione» sembrano considerarli di fatto anche gli artefici della infelicissima «riforma liturgica», i quali in un'epoca di fede morta, qual è l'attuale, hanno introdotto nuovamente, con spaventosa disinvoltura, una prassi che metteva in angustia i Padri

della Chiesa, che pure vissero in epoche di fede ben viva.

### Le false ragioni dei progressisti

«La Santa Sede ha voluto aver il parere dei Vescovi e lo ha seguito [sic!] con una decisione che, mentre ribadisce la validità dell'uso tradizionale, non mortifica un numero notevole di pastori, i quali si rifanno a un uso ugualmente valido nella storia della Chiesa e che anche oggi in certe circostanze può essere utile» scriveva *L'Osservatore Romano* del 15 maggio 1973 in un articolo steso dal Bugnini, ma — come il medesimo Bugnini documenta — suggerito e riveduto personalmente da Paolo VI in risposta ad un articolo di Nino Badano (*Il Tempo* 22 aprile 1973), nel quale si subodorava l'intenzione di estendere il nuovo modo di comunicare a tutta la Chiesa (mons. Bugnini *op. cit.* pp. 641-42 e relative note).

Il ritorno all'antico è in realtà una delle tante bandiere di comodo agitate dai modernisti, particolarmente in campo liturgico (in campo dottrinale essi agitano quella, di segno affatto opposto, de «I tempi sono cambiati»).

Conscio di ciò, Pio XII nella *Mediator Dei* bollò come «archeologismo» liturgico «gli sforzi di alcuni per ripristinare certi antichi riti e cerimonie»: «Un antico uso — egli scrive — non è a motivo soltanto della sua antichità il migliore sia in se stesso sia in relazione ai tempi posteriori». E questo è quanto mai vero per la comunione nella mano. Infatti la prassi dei primi secoli della Chiesa ne ha rivelato a sufficienza tutti gli inconvenienti e gli scritti dei Padri della Chiesa stanno ad attestarlo. La reintroduzione di una prassi, che la Chiesa, appena trovata una prassi migliore, ha voluto abolita ovunque e che lo stesso Paolo VI riconosceva «alla pratica molto discutibile e pericolosa» (mons. Bugnini *op. cit.* p. 263), è una retrocessione dal meglio al peggio. È insipienza, se non è assenza di fede o diabolica volontà di esporre la Santissima Eucarestia a irriverenze e profanazioni.

Asserire, perciò, che i suoi promotori si rifanno ad un uso «egualmente valido nella storia della Chiesa» è una affermazione falsa, che non torna certo ad onore né di mons. Bugnini, che scrisse l'articolo, né di Paolo VI che ne diede lo schema e lo rivide e che altrove, come sopra abbiamo riportato, aveva scritto esattamente l'opposto.

Questa retrocessione dal meglio al peggio non può non essere avvertita come una profanazione dai fedeli, educati dalla Chiesa stessa ad usare alla Santissima Eucarestia il massimo della riverenza possibile.

Anche l'Episcopato, consultato da Paolo VI, avvertiva di «tenere presente la sensibilità dei popoli di antica tradizione cristiana. La loro lunga educazione al profondo rispetto verso l'Eucarestia potrebbe provocare una riluttanza a ricevere l'ostia sulla mano» (A. Bugnini *op. cit.* p. 634).

E lo stesso *Consilium* tra gli argomenti «che militano contro la comunione sulla mano» era costretto ad annoverare che «esso rischia di disorientare molti fedeli che non ne sentono la necessità e che mai si sono posti questo problema» (p. 627) e che «comunicare sulla mano sembrerà a molti meno degno e meno rispettoso» (p. 628).

### Una prassi più conforme alla dottrina

La comunione nella mano rappresenta uno scandalo per i fedeli anche perché urta la convinzione, profondamente radicata, che spetta al solo Sacerdote, salvo casi di estrema necessità, amministrare il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo. Convinzione, inculcata dalla Chiesa stessa e corrispondente perfettamente alla dottrina cattolica. Fin dalle origini della Chiesa, infatti, fu chiaro che spettava al solo Sacerdote amministrare l'Eucarestia, in virtù della sua Ordinanza, che gli conferisce potere sul Corpo di Cristo. Il Concilio di Trento nel Decreto sull'Eucarestia (Sessione XIII) al cap. VIII dice: «Nell'assunzione di questo Sacramento fu sempre costume nella Chiesa di Dio che i laici ricevessero la comunione dai Sacerdoti e i Sacerdoti celebranti invece comunicassero se stessi, costume che con ogni ragione deve ritenersi come proveniente dalla Tradizione apostolica» (Dz.-Bann. 881).

Tuttavia nei primi secoli, sia per il limitato numero dei luoghi di culto che per le persecuzioni, la Chiesa si trovò nella necessità di tollerare, in vista della *salus animarum*, scopo e ragione d'essere della Chiesa, che l'Eucarestia fosse amministrata anche da laici. Appena cessati questi motivi di necessità, però, la Chiesa riservò l'amministrazione dell'Eucarestia ai soli Sacerdoti; salvo casi di necessità per i diaconi e di estrema necessità per i laici (inondazioni, incendi ecc. cfr. *Traité de Droit canonique* — Tomo III *De Sacramentis* Letouzey et Ané, éditeurs, Paris p. 122; Garrigou-Lagrange *De Eucharistia*; *Dictionnaire de théologie catholique* voce *communio* t. III coll. 486-487 e 491-492).

Ora è evidente che la comunione sulla lingua è molto più aderente della comunione sulla mano alla dottrina cattolica che riserva al solo Sacerdote l'amministrazione dell'Eucarestia. Infatti nella comunione sulla mano, an-

che se la particola è ricevuta dalle mani del Sacerdote, il comunicando di fatto viene ad amministrarsi da sé la Comunione e, dato che tocca il Corpo di Cristo e se lo dà, non è più evidente la ragione per cui non possa prenderselo direttamente dal Ciborio e debba ancora riceverlo dalle mani del Sacerdote. Onde con piena ragione i fedeli si scandalizzano che oggi, si ritorni, senza che nessuna necessità lo richieda, ad una prassi che, anche sotto questo punto di vista, urta il «*sensus catholicus*», perché, in ultima analisi, urta la dottrina cattolica.

### Le vere «ragioni» dei progressisti

E qui tocchiamo il nodo di tutta la questione. Non è, infatti, una devozione, sia pure sentimentale o aberrante, che spinge i corifei del progressismo a volere la comunione nella mano, ma due motivi agli antipodi di ogni devozione. Un motivo confessato ufficialmente; l'altro inconfessato, ma solo a livello ufficiale. Il motivo confessato si legge al n. 4 della lettera che fu inviata all'Episcopato universale per la consultazione:

«4. Il modo tradizionale di ricevere la particola sulla lingua ai nostri contemporanei appare un gesto infantile; richiama troppo la maniera di nutrire gli infanti, incapaci di mangiare da soli. Molti adulti si sentono ora a disagio nel fare in pubblico un gesto che non ha alcuna bellezza esteriore, e che li eguaglia ai bambini».

Non abbiamo difficoltà ad ammettere che i progressisti qui sono sinceri: il loro orgoglio di cristiani «adulti» è tale che rifiuta di umiliarsi — ammesso che sia un'umiliazione — nel ricevere quel Dio che, per loro, si umilia quotidianamente sotto le apparenze di un po' di pane.

Il motivo principale per cui si è voluta la comunione nella mano, è, però, quello inconfessato, almeno ufficialmente: la comunione nella mano è, nei disegni del modernismo, un ulteriore passo, per abolire la distinzione tra Sacerdoti e laici e appiattare la Chiesa cattolica, voluta gerarchica dal suo Fondatore, in quel «sacerdozio generale», di tutti e di nessuno, proprio dell'eresia protestantica. Passo, che viene ad aggiungersi a quelli già compiuti nel rito della Messa di Paolo VI: abolizione del doppio *Confiteor*, del Sacerdote e dei fedeli; abolizione del rito di Comunione, distinto per il Sacerdote e per i fedeli e così via.

### La prova

Questo motivo, inconfessato ufficialmente, è messo bene in vista nei

vari opuscoli di «catechesi» che dovrebbero istruire i cattolici italiani sulla comunione nella mano. Così, per limitarci ad uno solo, nell'opuscolo di «catechesi» della parrocchia di San Nicolò all'Arena di Verona si legge: «L'uso di dare la comunione nella mano si è sviluppato dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) ed è stato spesso guardato come una «novità», talvolta come espressione di scarsa riverenza verso l'Eucaristia. Invece l'antichissima prassi della comunione nella mano, durata per tutto il primo millennio cristiano, è stata poi abbandonata per l'idea che solo le mani del sacerdote fossero consacrate perché unte nell'ordinazione. Veniva sottaciuta e dimenticata la verità della totale consacrazione del cristiano nel battesimo e della sua abilitazione a compiere atti liturgico-sacramentali».

Ripristinare la prassi della comunione nella mano vuol dire **ricomprendere la dignità battesimale di ogni credente che partecipa all'Eucaristia**».

I neretti non sono nostri, ma dell'originale.

Ora, bastano i primi rudimenti della fede cristiana e appena un po' di logica per comprendere che la «totale consacrazione del cristiano nel battesimo» non comporta affatto che le mani di tutti i battezzati siano consacrate allo stesso modo e per gli stessi fini per cui sono consacrate le mani del Sacerdote. Battesimo ed Ordine sono due Sacramenti ben distinti. Negarlo è incorrere negli anatemi del Concilio di Trento circa il Sacramento dell'Ordine (Dz. 961-963-964). E tuttavia la catechesi «adeguata» per la comunione nella mano è diventata occasione per sbandierare e diffondere tra il povero e tradito «popolo di Dio» nozioni di chiaro sapore protestantico e perciò ereticali. Senza che né i Vescovi nelle loro Diocesi né le Autorità Superiori da Roma siano intervenute a reprimere le deviazioni, così come, invece, c'è da star sicuri che interverrebbero se qualche Sacerdote — obbedendo alla propria coscienza bene informata — si rifiutasse di dare la comunione nella mano.

### Libertà a senso unico

E qui s'impone un cenno alla «libertà» lasciata ai fedeli di ricevere la comunione in mano o sulla lingua.

«Il modo consueto di ricevere la Comunione deponendo la particola sulla lingua — dicono le istruzioni emanate dalla CEI — rimane del tutto conveniente [meno male!] e i fedeli potranno scegliere tra l'uno e l'altro modo». «I fedeli sono liberi di scegliere tra i due modi ammessi» si legge anche nella

delibera della CEI (*L'Osservatore Romano* 5 ottobre 1989 p. 7).

Osserviamo: 1) là dov'è in gioco il dovere, che grava sull'autorità ecclesiastica, di assicurare la debita riverenza al Dio nascosto sotto le Specie eucaristiche, non può essere lasciata ai fedeli libertà di sorta: in materia così grave questo rispetto per la libertà individuale suona da parte delle Autorità come una vera professione di liberalismo.

2) C'è una libertà che in ogni caso è conculcata ed è la sacrosanta libertà del Sacerdote che, contro la sua coscienza bene informata, è obbligato, facendo violenza alla sua fede e al suo amore all'Eucarestia, a deporla nelle mani che il fedele gli protende. Eppure è una libertà degna di questo nome e quindi di rispetto.

3) C'è un'altra libertà che viene in ogni caso conculcata ed è la libertà del fedele, che, pur non scegliendo per sé la comunione nella mano, è costretto ad assistere ad una prassi che urta il suo senso cattolico e, col tempo, finirà inevitabilmente per affievolirlo.

4) Non serve esser profeti per prevedere che la prassi della comunione nella mano scaccerà ben presto la prassi della comunione sulla lingua. È già accaduto per la comunione in piedi, che in teoria si avrebbe il diritto di ricevere anche in ginocchio, ma che non è consentita a nessuno; è già accaduto con i mini-canonici del nuovo rito della Messa, che hanno scacciato dall'uso il Canone romano o quanto di esso resta nel *Novus Ordo*.

La «catechesi» a senso unico già in atto nelle chiese, infine, sta già dimostrando in qual conto è tenuta dal clero progressista la libertà di scelta tra i due modi di comunicarsi: di questa libertà si tace e i fedeli vengono istruiti *sic et simpliciter* a ricevere la comunione nella mano. In forza di questo sistema, che ha tutti i caratteri dell'imposizione, la nuova prassi diventerà ben presto generale ed unica. Cosa d'altronde già accaduta negli altri Paesi, secondo la denuncia dello stesso Giovanni Paolo II: «... non si è tenuta in conto la libera scelta e volontà di coloro, che, anche dove è stata autorizzata la distribuzione della comunione sulla mano, preferiscono attenersi all'uso di riceverla in bocca» (*Sul Mistero e il Culto della Santissima Eucarestia* 11).

Un fedele

«Ovunque il guardo io giro,  
immenso Dio ti vedo,  
nell'opre tue t'ammiro,  
ti riconosco in me».

(Metastasio)

# Storia di un passo indietro e di molti passi in avanti

## Un abuso

La «comunione sulla mano» è per l'Italia l'ultimo frutto in ordine di tempo di quella riforma liturgica avviata da Paolo VI; riforma sempre in atto, in base al modernistico principio della riforma permanente della Chiesa: *Eclesia semper reformanda*.

Mons. Bugnini, che della infelicissima riforma liturgica ha documentato la storia, ci dice che la comunione nella mano fu inizialmente un abuso introdotto in Olanda, patria del famigerato *Catechismo olandese*, il quale, sotto lo sfrontato patrocinio del Primate card. Alfrink, negava — guarda caso — il concetto cattolico di transustanziazione e quindi la Presenza Reale di Nostro Signore Gesù Cristo nell'Eucarestia, particolarmente nei frammenti (A. Bugnini *La Riforma Liturgica*). Anche Paolo VI riconobbe che la nuova prassi aveva avuto un «inizio abusivo» (ivi, p. 642, nota 69).

L'abuso si estese ai circoli progressisti della Germania, del Belgio e della Francia. Così i Paesi dell'«alleanza europea», di tristissima memoria per la svolta rivoluzionaria impressa al Concilio e per il ruolo trainante svolto nella demolizione postconciliare della Chiesa, sono stati anche i promotori della «comunione sulla mano».

Dapprima — scrive sempre il Bugnini — vi fu da parte di Roma «ferma opposizione»: il 12 ottobre 1965 una lettera del *Consilium*, addetto all'esecuzione della Costituzione conciliare sulla liturgia, «prega vivamente» la Conferenza episcopale olandese «perché si torni dappertutto al modo tradizionale di comunicarsi» (ivi, p. 623, nota 34). Ma il 3 giugno 1968 Paolo VI decide di concedere la «comunione nella mano» a quelle Conferenze episcopali che ne facciano richiesta, limitandosi a ricordare «ai vescovi la loro responsabilità, affinché vogliano con opportune norme prevenire gli inconvenienti e moderare la diffusione indiscriminata di quest'uso, per sé non contrario alla dottrina, ma alla pratica molto discutibile e pericoloso» (ivi, p. 623).

Rispettivamente il 27 giugno e il 3 luglio la concessione dell'uso, pur riconosciuto «alla pratica molto discutibile e pericoloso», è fatta alla Ger-

mania e al Belgio, dove impera il «carismatico» card. Suenens, uno dei cardinali d'assalto nel Concilio.

Anche in questo caso, per dirla con Congar, Paolo VI ha parlato «a destra», ma ha agito «a sinistra» e sono le azioni quelle che contano e, purtroppo, restano.

## Un passo indietro

Successivamente — ci informa ancora il Bugnini — «di fronte alle vivaci proteste di alcune persone» Paolo VI fece comunicare alle suddette conferenze di «sospendere temporaneamente la pubblicazione e l'applicazione dell'indulto» (ivi, p. 624). Il tempo gli serve per consultare l'episcopato universale. Esito della consultazione: 1233 no contro 567 sì.

Nel suo esposto riassuntivo lo stesso *Consilium* deve riconoscere che nell'episcopato «non c'è una maggioranza dei due terzi, ma c'è una larga maggioranza assoluta contraria alla nuova prassi» (ivi, p. 637). E tuttavia di questa larga maggioranza assoluta contraria alla comunione nella mano non si terrà nessun conto.

## E molti passi in avanti

Il 29 maggio 1969 con l'istruzione *Memoriale Domini* «vescovi, sacerdoti e fedeli sono vivamente esortati ad attenersi all'uso tradizionale, in ossequio al giudizio della maggior parte dei vescovi, per rispetto all'attuale legislazione liturgica e per riguardo al bene comune della Chiesa» (ivi, p. 639). Contemporaneamente però la medesima istruzione, «per aiutare le Conferenze episcopali ad adempiere il proprio compito pastorale, nelle odierne circostanze, più scabrose che mai, rimette alle stesse Conferenze l'onere e il dovere di esaminare attentamente le circostanze particolari [per concedere la comunione nella mano], purché sia evitato il pericolo che si introducano negli animi la mancanza di riverenza o false opinioni circa la Santissima Eucarestia o altri possibili inconvenienti» (ivi, p. 639).

E così la porta alla comunione nella mano è — incredibile, ma vero — ufficialmente chiusa ed aperta con la medesima istruzione. In barba al «giu-

dizio [negativo] della maggior parte dei vescovi», per il quale si protesta «ossequio» e in danno del «bene comune della Chiesa», per il quale si ostenta sollecitudine.

Né il *Consilium* perde tempo: sempre con la medesima istruzione «fu mandata — ci informa il Bugnini — ai richiedenti [?] una lettera nella quale sono esposte le norme, le condizioni e il rito del nuovo modo di comunicarsi» (ivi, p. 640).

A questo punto chiunque abbia un po' di buon senso si domanderà perché mai sia stato consultato l'episcopato della Chiesa universale, quando, sia pure con... tanti ossequi, non si voleva tenerne nessun conto. È il Bugnini stesso a spiegarci ripetutamente nel succitato libro che Paolo VI intese imporre la sua riforma liturgica, ma «progressivamente» (p. 290), evitando ogni atto palesemente «odioso nei confronti della tradizione liturgica» (p. 298) e «senza offendere nessuno» (ibidem). Tenuto conto di ciò e dei fatti, non è un giudizio temerario pensare che, dopo, le prime «vivaci proteste», si diede il via alla consultazione di tutto l'episcopato al solo scopo di preparare gli animi all'innovazione ed evitare così ulteriori reazioni troppo vive.

## Leggerezze

Segnalazioni di profanazioni e abusi sacrileghi pervennero subito alla Santa Sede dai Paesi in cui fu introdotta la Comunione nella mano. Lo attesta anche mons. Bugnini in questo incredibile passaggio: «questo punto [il rispetto dovuto all'Eucarestia] è stato oggetto di lunghe controversie. In alcuni ambienti, contrari ad ogni riforma, si sono esagerati o inventati sacrilegi o ingrandite certe leggerezze, che possono anche aver avuto luogo» (p. 641).

Ma — domandiamo — ammesso e non concesso che si sia trattato solo di «leggerezze», non è stata forse la Chiesa cattolica ad insegnare ai suoi figli che non è consentita nessuna «leggerezza» con la Santissima Eucarestia? D'altronde segnalazioni di abusi sacrileghi c'erano già state da parte degli stessi Vescovi in occasione della loro inutile consultazione. Sempre nel consuntivo presentato a Paolo VI si legge: «Si va incontro ad ogni sorta di

abusi. Recentemente un sacerdote ha distribuito la comunione dando a certi comunicandi manciate di ostie e dicendo: "Dividile con i tuoi fratelli"» (ivi, p. 637). Ma per il Bugnini e gli altri artefici della riforma liturgica, evidentemente anche questo Vescovo «inventava» oppure quello che raccontava era per loro soltanto una «leggerezza»!

Persino in Italia, dove pure la comunione nella mano era vietata dalla CEI, sono stati ripetutamente segnalati abusi sacrileghi.

Così il 1° novembre 1975, in occasione delle beatificazioni in Piazza San Pietro, fu necessario avvertire dai microfoni che la Comunione era «personale» e perciò non era lecito passare le particole di mano in mano, come evidentemente era già accaduto o stava accadendo (cfr. *sì sì no no* a. I, n. 11, p. 4).

Identico passamano delle particole consacrate — informava *Il Giornale* del 23 ottobre 1979 — si verificò a Pompei sotto gli occhi del Papa e del card. Ursi. E il card. Ballestrero di

Torino, diocesi-pilota per la comunione nella mano, ma anche capitale del ~~satanismo~~ in Italia, ha dovuto clamorosamente denunciare la profanazione delle Sacre Specie nelle «Messe nere», agevolata naturalmente, anche se il card. Ballestrero si è ben guardato dal farne cenno, dall'autorizzazione alla «comunione nella mano», che egli sostiene di aver ricevuto personalmente da Paolo VI.

### Senza fede né buon senso

Mons. Bugnini, giudicando esagerazioni ed ingrandimenti di semplici «leggerezze» le segnalazioni di autentici sacrilegi e sorvolandovi con incredibile disinvoltura, dimostra in realtà quanto fosse morta negli artefici della «riforma liturgica» la fede cattolica nell'Eucarestia e quanto giustamente questa pretesa «riforma» sia stata avversata da coloro nei quali la fede cattolica era, invece, viva.

Né minor difetto faceva nei «riformatori» cattolici della liturgia il buon senso. «È impegnata l'autorità dell'

*Episcopato e della Santa Sede*» scrivono ai Vescovi nel sollecitarne il parere sulla comunione nella mano «*In questi tempi di forte contestazione è auspicabile che l'autorità non venga battuta sulla breccia, mantenendo una proibizione che difficilmente avrebbe sèguito nella pratica. Al contrario, l'autorità verrebbe rinforzata [sic!] se la gerarchia darà norme ben precise che regolino l'uso del nuovo modo di comunicare.*»

I Vescovi consultati risposero sentatamente:

«*Perché fare un'inchiesta per una indisciplina? Lo stesso si dovrebbe fare per il breviario, per il celibato, la pillola... Concedere è cooperare alla legge dei "fatti compiuti" la quale riceverebbe così una legalizzazione*» (ivi, p. 636).

Purtroppo il *Consilium* e — bisogna dirlo — Paolo VI «ragionavano» esattamente all'opposto: per loro l'autorità si rafforzava cedendo e, per non essere «battuta sulla breccia», deve battere lei sulla breccia i disobbedienti premiandone la disubbidienza e legalizzandone le illegalità.

Un sacerdote

## Dite ad Archippo: «ADEMPI IL TUO MINISTERO»

### I responsabili

Dal 3 dicembre anche in Italia si dà la comunione sulla mano. Quest'ultima innovazione viene ad aggiungersi al cumulo di «novità» che da anni turbano e disorientano il povero e canzonato «popolo di Dio», affievolendone la fede e minacciando di estinguerla del tutto.

I responsabili di questa decisione sono due:

1) La CEI che l'ha votata e ne ha chiesto l'approvazione alla Santa Sede;

2) la Santa Sede, che ha dato il suo consenso.

La «comunione nella mano», che già si va rivelando motivo di turbamento per molte anime, ci costringe perciò a riflettere ancora una volta sul sistema di governo introdotto subdolamente nella Chiesa in nome del Concilio Vaticano II.

### L'ultimo delitto dell'anonima

Se qualcuno — c'è chi l'ha fatto — domandasse al card. Poletti, in qualità di presidente della Conferenza Epi-

scopale italiana, le ragioni (nella delibera della CEI non è dato trovarne alcuna) per cui è stata introdotta in Italia la comunione nella mano, non otterrebbe altra risposta se non che questa è stata la volontà della maggiora dell'episcopato italiano. Né diversa risposta darebbero, interpellati, i singoli Vescovi. Il che significa che, grazie al sistema della collegialità episcopale, i Vescovi, responsabili della nuova prassi, che espone il Santissimo Sacramento a irriverenze e profanazioni di ogni sorta ed urta le coscienze ancora cattoliche sia del clero che dei fedeli, non hanno né nome né volto o meglio, pur avendo nome e volto, possono evitare di assumersi la propria responsabilità, scaricandola su quell'«anonima delitti ecclesiali», che è la Conferenza episcopale nazionale.

Ora, non è certo in questo modo impersonale, anonimo e quindi irresponsabile che Cristo ha voluto fosse esercitata l'autorità nella Sua Chiesa. Al contrario Egli ha voluto che le mansioni ecclesiastiche fossero personali ed esercitate sotto la personale responsabilità dei detentori ufficiali. E la Chiesa non uscirà dalla crisi che la

squassa finché non saranno ristabilite responsabilità personale, chiarezza ed onestà nell'esercizio dell'autorità.

### Incoerenza

Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, nella Lettera *Sul Mistero e il culto della Santissima Eucarestia*, ha scritto:

«... Giungono voci su casi di deplorabili mancanze di rispetto nei confronti delle Specie eucaristiche, mancanze che gravano non soltanto sulle persone colpevoli di tale comportamento, ma anche sui Pastori della Chiesa, che fossero stati meno vigilanti sul contegno dei fedeli verso l'Eucarestia» (n. 11).

Egli, inoltre, ha chiesto pubblicamente perdono a Dio per tutto ciò che «*possa aver suscitato scandalo e disagio circa l'interpretazione della dottrina e la venerazione dovuta a questo grande sacramento*» ed ha pregato «*il Signore Gesù perché nel futuro sia evitato, nel nostro modo di trattare questo sacro mistero, ciò che può affievolire o disorientare in qualsiasi maniera il senso di riverenza e amore nei nostri fedeli*» (n. 12).

E perché mai, dunque — doman-

diamo — continua a praticarsi e a diffondersi la comunione nella mano, motivo di «scandalo e di disagio», fonte di disorientamento e di affievolimento della fede e della riverenza dovute all'Eucarestia, causa di «deplorabili mancanze di rispetto... che gravano... anche sui Pastori della Chiesa»?

### I motivi ufficiali

I motivi ufficiali di questa palese incoerenza li diede a suo tempo mons. Noè, allora alla Congregazione per il Culto divino. Interrogato perché il Santo Padre durante il suo viaggio in Francia avesse dato sempre la Comunione sulla lingua, anche a coloro che gli tendevano le mani, e durante il viaggio in Germania, invece, avesse distribuito la comunione tanto nella mano che in bocca secondo il desiderio di ciascuno, mons. Noè, con una lettera al Segretario generale della Conferenza episcopale francese, rispondeva che in Francia, come in America, il Papa aveva seguito «un'abitudine personale acquisita da molto tempo». In Germania, invece «quando il Santo Padre ha visto numerosissimi comunicandi tendere la mano secondo l'antico uso, ripristinato dopo il Vaticano II in una cinquantina di paesi, con l'approvazione della Conferenza Episcopale (due terzi dei voti favorevoli) e il consenso della Santa Sede, non ha fatto nessuna difficoltà. Preferendo rinunciare alla sua personale abitudine e a quella dei paesi a lui familiari, ha distribuito la comunione nel modo indicato dal gesto del comunicando: nella mano o in bocca» (Lettera a mons. Gerard Defois in *La Croix* 14/1/1981; cfr. *sì sì no no*, 15 marzo 1981, p. 3).

Lo stesso Giovanni Paolo II, interrogato sull'argomento da alcuni laici (tedeschi, se non andiamo errati), rispose che «anche il Papa ubbidisce ai Vescovi».

Giovanni Paolo II, dunque, anche per la comunione nella mano, intende rispettare la «collegialità», che impone il decentramento e cioè l'esautorazione di Roma, e in definitiva del Successore di Pietro, in favore delle Conferenze episcopali nazionali.

### Un grave interrogativo

E qui si pone un altro, ben più grave, interrogativo: può il Papa ridursi ad «ubbidire ai Vescovi», esautorarsi in favore delle Conferenze episcopali, senza venir meno ai doveri del proprio ufficio? La risposta inevitabilmente è no. Lo spiega ampiamente San Roberto Bellarmino, gesuita, cardinale e dottore della Chiesa, nel suo «Trattato sul dovere principale del Sommo Pontefice», scritto su richiesta di Clemente

VIII, un Papa sollecito di adempiere bene i doveri del suo ministero.

«Il Sommo Pontefice — scrive il card. Bellarmino — ha un triplice compito nella Chiesa di Dio: è pastore e reggitore della Chiesa universale, Vescovo particolare di Roma e sovrano temporale degli Stati della Chiesa.

Il compito di governare la Chiesa cattolica costituisce il suo primo obbligo: è esclusivamente suo; è anche quello che gli dona il potere più ampio.

È il suo primo compito, poiché l'apostolo San Pietro fu fatto pastore di tutto il gregge di Cristo, molto prima che divenisse Vescovo d'Antiochia e di Roma».

Ora questa prima obbligazione, propria del Romano Pontefice, questa principale carica, che Pietro ha ricevuto per sé e per i suoi successori direttamente da Nostro Signore Gesù, ancor prima di diventare Vescovo di Antiochia e poi di Roma, è oggi misconosciuta ed eclissata dalla cosiddetta «collegialità» episcopale e, nella misura in cui il Papa si piega a questa falsa collegialità, è paralizzata dallo stesso Successore di Pietro.

### Dall'eclissi dell'autorità papale la rovina delle anime

Eppure dall'esercizio di questa carica dipende lo stato di salute di tutta la Chiesa e quindi la salvezza delle anime attualmente pellegrine sulla terra, nonché la stessa salvezza eterna del Successore di Pietro. «ora — continuava, infatti, il Bellarmino — questa carica così venerabile per la sua antichità, la sua importanza, la sua singolarità **incomunicabile**, la sua necessità per la Chiesa, il Sommo Pontefice potrà adempirla fedelmente se dà alle Chiese particolari buoni Vescovi, se sorveglia che essi adempiano fedelmente il loro ministero, se, occorrendo, ve li obbliga. Perché i buoni Vescovi sceglieranno dei buoni parroci, dei buoni predicatori, dei buoni confessori. La salvezza delle anime di buona volontà sarà assicurata e, se qualcuna si perderà per la negligenza dei Vescovi o dei parroci, la responsabilità di questa perdita ricadrà sui Pastori particolari, ma il Sommo Pontefice avrà messo al sicuro la sua anima, perché avrà fatto tutto ciò che dipendeva da lui per impedire loro di perdersi. Se, invece, il Sommo Pontefice trascura di provvedere buoni pastori alle Chiese particolari, o di sorvegliare che adempiano con zelo il loro ministero, allora Dio sicuramente chiederà conto al Sommo Pontefice della perdita di quelle anime. Ecco come il Concilio di Trento lo fa avvertito di ciò (Sess. 24, c. 1): «Infine, il santo Concilio, scosso dai gravi pericoli che minacciano la Chiesa, non può trattenersi

dal ricordare che niente è più necessario alla Chiesa di Dio di una perfetta vigilanza da parte del Romano Pontefice. Sua cura principale, s'Egli vuole mostrare efficacemente la sua sollecitudine per il bene di tutta la Chiesa, dev'essere di eleggere cardinali soltanto uomini di vero merito; di dare a ciascuna Chiesa particolare pastori degni e capaci; perché — Egli non deve dimenticarlo — Nostro Signore Gesù Cristo gli chiederà conto del sangue di coloro che periranno a causa del cattivo governo dei pastori negligenti e dimentichi dei loro doveri».

«Questa considerazione mi rattrista a tal segno — concludeva il Santo gesuita — che non c'è uomo al mondo del quale io abbia più compassione che il Romano Pontefice».

### Dite ad Archippo...

Nel caso della «comunione nella mano» il Santo Padre non può «obbedire ai Vescovi»; non può esautorarsi in favore della «collegialità» episcopale: sono in gioco la riverenza, la custodia e l'amore dovuti a Nostro Signore Gesù Cristo in Sacramento, è in gioco la fede delle anime nell'Eucarestia, è in gioco anche la loro serenità spirituale e la fiducia nella gerarchia della Chiesa già messe a dura, anzi a durissima prova.

«Dite ad Archippo: «Bada al ministero che hai ricevuto nel nome del Signore e fa' di adempirlo»» (Col. 4, 17) scriveva San Paolo ai Colossesi, a riguardo del loro Vescovo, che non adempiva fedelmente i doveri del suo ministero.

Anche noi, dinanzi alla crisi della Chiesa, dinanzi alla rovina del popolo cattolico, sempre più grave ed universale, sentiamo il dovere di chiedere pubblicamente al Successore di Pietro di badare al ministero ricevuto nel nome del Signore e di adempierlo. E con questa richiesta sappiamo di amare la Chiesa e di onorare il Papato. Perché il Papato non si onora come lo onorano i modernisti—teologi tedeschi, che si protestano pubblicamente rispettosissimi del Papa, purché questi li lasci demolire liberamente la Chiesa (cfr. San Pio X *Pascendi*). In tempi di crisi quali gli attuali, il Papa si onora attendendo e chiedendo dalla sua autorità la riedificazione di quanto la sua negligenza o la sua colpa personale — Dio sa — ha demolito e lasciato demolire nella Chiesa di Dio.

### Un religioso

Lo splendore della Tua magnificenza, o mio Dio, si manifesta in questo mistero di fede, e la luce della Tua verità circonda il Tuo nascondimento.

Sac. Dolindo Ruotolo

# SEMPER INFIDELES

● *La Repubblica* 4 ottobre u.s.: apprendiamo che «*il settimanale dell' Azione Cattolica*, Segno sette, afferma che la comunione nella mano non è una concessione "allo spirito di indipendenza del nostro tempo, che mal sopporta il gesto di essere imboccato", ma è un altro passo verso la comprensione della dignità di ogni battezzato. L'uso della comunione in mano è durato per tutto il primo millennio. Il problema di toccare l'ostia consacrata cominciò con il secondo millennio perché, si diceva, solo il prete ha le mani consacrate. "Ci si era dimenticati", rileva la nota di Segno sette, "che con il Battesimo, tutta la persona del cristiano è consacrata a Dio"».

Osserviamo:

Affermare che la comunione nella mano è «un altro passo verso la comprensione della dignità del battezzato» significa affermare che a tutt'oggi, dopo duemila anni, la Chiesa non avrebbe ancora compreso la dignità del battezzato, che i responsabili dell' Azione Cattolica e compagni modernisti, invece, avrebbero compreso finalmente; affermazione tipica di tutti i novatori, i quali, volendo introdurre una novità in contraddizione con la fede costante della Chiesa, sono, per ciò stesso, costretti ad affermare che «*tutto il mondo incorporato a Cristo Capo mediante la fede cattolica abbia, per un così gran numero di secoli, ignorato, errato, bestemmiato, senza sapere quello che doveva credere*» (San Vincenzo di Lerino *Commonitorio* n. 24).

Non è esatto che l'uso della comunione in mano sia durato per tutto il primo millennio: prima di quell'epoca — IX o X secolo — scomparve completamente dalla Chiesa universale, ma molto prima, fin dal V secolo in alcuni luoghi la comunione in mano era stata sostituita dalla comunione sulla lingua. In ogni caso l'antichità e la durata non dicono nulla in favore di

questa prassi che, appunto perché meno buona e meno sicura, finì con l'essere sostituita ovunque dalla comunione sulla lingua.

Affermare che il problema di toccare l'ostia consacrata incominciò con il secondo millennio, perché, si diceva, solo il prete ha le mani consacrate, dimenticando che «*con il Battesimo tutta la persona del cristiano è consacrata a Dio*», è pura fantateologia. Infatti:

a) nel secondo millennio non si pose nessun problema del genere indicato, semplicemente perché era stato sempre chiaro fin dagli inizi che solo il prete ha le mani consacrate per celebrare ed amministrare l'Eucarestia: è stato sempre costume della Chiesa — dice il Concilio di Trento — che i Sacerdoti si comunicano da sé e che i laici, invece, ricevano la comunione dalle mani dei Sacerdoti e questo costume deve essere conservato come proveniente dalla Tradizione apostolica (sess. XIII c. VIII).

Infatti «*sempre e dovunque il diritto ordinario di dispensare l'Eucarestia è stato riconosciuto ai Sacerdoti; i diaconi a riguardo hanno avuto sempre soltanto un potere subordinato a quello del Vescovo o del Sacerdote, dei quali non sono che gli assistenti; quanto ai chierici inferiori e ai laici, se talvolta hanno avuto da portare la Santa Eucarestia, è stato eccezionalmente e per delegazione espressa o nei casi di necessità*» (*Dictionnaire de Théologie catholique v. Communion* col. 846). Ed un costume, che si riscontra sempre e dovunque nella Chiesa, è — com'è noto — certamente di origine divino-apostolica. Purtroppo Paolo VI non ha temuto di dare il primo colpo anche a questo costume proveniente dalla Tradizione apostolica col suo decreto, che pontificando ufficialmente sui ministri «straordinari» dell'Eucarestia, di fatto ha promosso tutti — diaconi, chierici, laici —

ministri ordinari dell'Eucarestia (sistema questo, di Paolo VI, tipicamente modernista).

b) La totale consacrazione del cristiano nel battesimo non lo abilita ad offrire il sacrificio dell'altare o ad essere ministro dell'Eucarestia: a tal fine Nostro Signore Gesù Cristo ha istituito un altro Sacramento, diverso dal Battesimo, che è l'Ordine Sacro. Il battesimo abilita il cristiano soltanto ad offrire sacrifici spirituali, come spiega San Pietro, ovvero ad offrire se stesso in sacrificio a Dio, anzitutto nelle cattive inclinazioni della propria natura decaduta. È significativo che di questa totale consacrazione del cristiano nel battesimo i modernisti appaiono dimentichi quando si parla di rapporti prematrimoniali, di contraccezione, di omosessualità e di tanti altri peccati vergognosi, che profanano il «tempio dello Spirito Santo» che è il corpo, totalmente consacrato, del battezzato. Della totale consacrazione del battezzato si ricordano, invece, in questo caso per insinuare ereticamente, sulle orme di Lutero, la negazione di ogni distinzione tra sacerdozio spirituale, comune a tutti i battezzati, e sacerdozio ministeriale, che è solo di chi riceve il Sacramento dell'Ordine e per negare, implicitamente, ma non meno ereticamente l'infalibilità della Chiesa, che ha sempre fatto questa distinzione e l'ha mantenuta e difesa contro i protestanti.

Al termine ci sarebbe da sottolineare le responsabilità e la gravità che assumono siffatte asserzioni eretiche quando sono pubblicate sul settimanale dell' Azione Cattolica. Ma se i Vescovi italiani — o almeno la maggioranza di essi — sono giunti a tal segno di incredulità o di insipienza da esporre Gesù Sacramentato a sicure profanazioni ed irriverenze, come stupirsi che l' Azione Cattolica è quello che è? *Piscis a capite foetet*. Non lo ripeteremo mai abbastanza.

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

**ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:**  
in caso di mancato recapito o se respinto  
**RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE**  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di si si no no



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

si si no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

**minimo L. 3.000** annue (anche in francobolli)  
**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si si no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio